

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

## B. B. B.

## Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE 10.000.000

MILANO - Via Fatebenefratelli, 15 - Tel. 46-82

### PRODUZIONE

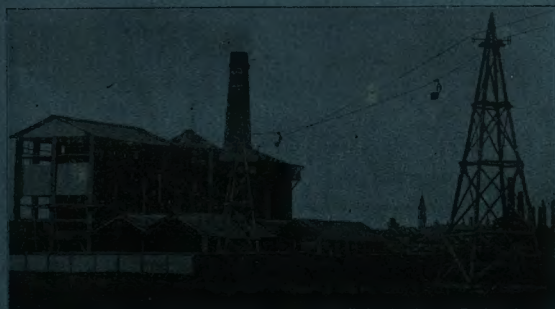
TRASPORTI AEREI E MECCANICI DI OGNI SISTEMA PER PERSONE E PER MERCI.  
TELEFERICHE, PIANI INCLINATI, GRUES, TRASPORTI A NASTRO, A CATENA, ECC  
IMPIANTI COMPLETI PER OFFICINE A GAS, SERBATOI, CONTATORI PER GAS  
ACQUEDOTTI, CONDUTTE FORZATE, TUBI IN GHISA E PEZZI SPECIALI PER DETTI  
COSTRUZIONI METALLICHE E MECCANICHE IN GENERE  
FUSIONI IN GHISA, ACCIAIO, BRONZO - MATERIALE FERROVIARIO  
PONTI FERROVIARI, STRADALI, PASSERELLE, ECC.

### STABILIMENTI:

Castello sopra Lecco - Telefono 9 (Lecco)

Ortica di Lambrate - Telefono 20-212 (Milano)

Cogoleto - Telefono 136-04 (Cogoleto)



Particolare aerea elettrica "Monacabel" per trasporto di salcare, costruita per la Ditta Doreglia & C. di Canale Monforte.



Teleferica B. B. B. - Casetta in ferro di 20 m. d'altezza.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
**GIO. ANSALDO & C.**  
 GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

BIENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena.  
 STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE,  
 Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE,  
 Sampierdarena.

STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA  
 GUERRA, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA  
 AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).

FONDERIE DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).

ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Lig.).

STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E  
 DELL'IDROGENO, Cornigliano Ligure.

STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MO-  
 LIBDENO, \*

NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTI-  
 GLIERIE, Cornigliano Ligure.

STABILIMENTO ELETTROTECNICO, Cornigliano Ligure.

FONDERIA DI BRONZO Cornigliano Ligure.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Cornigliano Ligure.

CANTIERE NAVALE SAVOLA, Cornigliano Ligure.

PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.

OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO  
 E COMBUSTIONE INTERNA, Cornigliano Ligure.

CANTIERE AERONAUTICO n. 1, Borzoli (Mare).

CANTIERE AERONAUTICO n. 2, Bolzaneto.

CANTIERE AERONAUTICO n. 3, Torino (Corso Peschiera, 251).

CANTIERE AERONAUTICO n. 4.

CANTIERE AERONAUTICO n. 5.

FABBRICA DI TUBI ANSALDO, Fegino (Val Polcevera).

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI

D'ARTIGLIERIA, Fegino (Val Polcevera).

CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.

CANTIERI PER NAVI DI LEGNO, Voltri.

FONDERIA DI GHISA, Pegli.

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova).

STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI

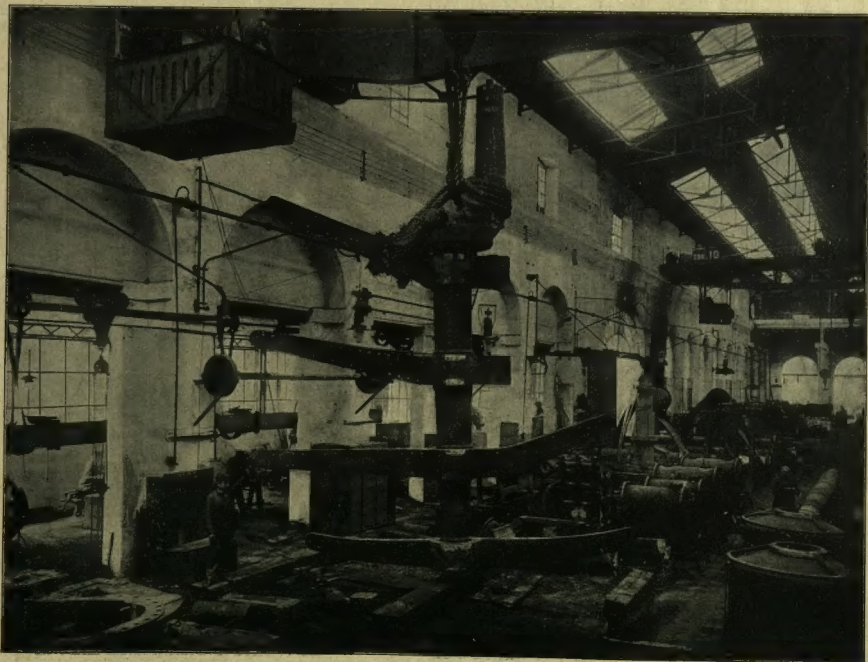
REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).

CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.

MINIERE DI COGNE, Cogne (Valle d'Aosta).

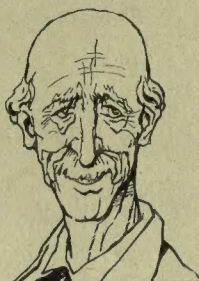
STABILIMENTI ELETTRSIDERURGICI - ALTI FORNI AC-  
 CIAIERE - LAMINatoi, Ansa.

STABILIMENTO MECCANICO ANSALDO.

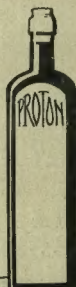


PIROSCAFO DUILIO DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA. — Telaio del timone.





*IL "PROTON"  
SOSTIENE  
LE FORZE  
DEI VECCHI*



## Lapis Fine Point Pencil

della

**The General Fireproofing Co.**  
*di NEW YORK*

Placcato argento . . . . .	da L. 10 a L. 11
Argento 925 . . . . .	16 " 30
Argento 925 inciso a mano " " 30	20 " 40
Placcato oro . . . . .	20 " 32

**MODELLI CON CLIP**  
con ANELLO e SENZA ANELLO

Ogni lapis è provvisto di gomma e di  
12 mine di ricambio capaci di scrivere  
DUECENTOMILA parole

In vendita presso le principali Cartolerie del Regno

CONCESSIONARI GENERALI  
PER L'ITALIA E COLONIE

**Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano**  
Telefono 11401.

# Sirolina "Roche,"

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici,  
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

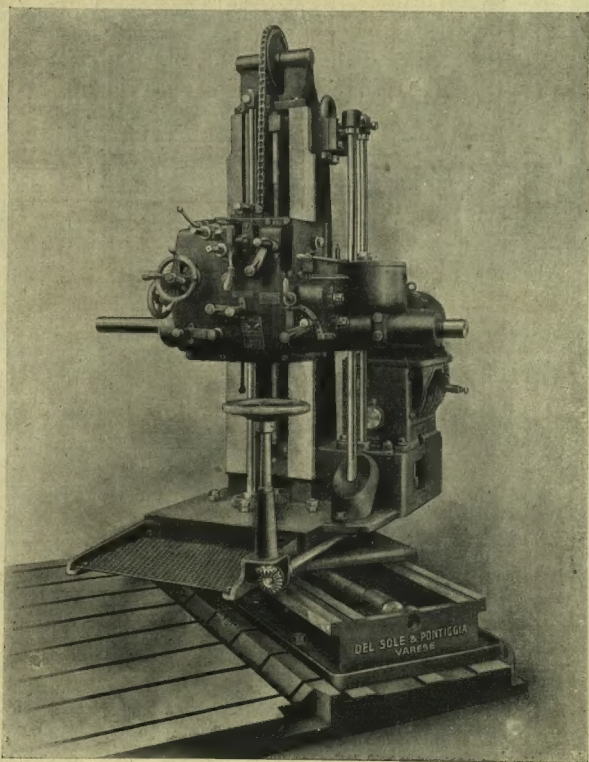
Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori,  
essendo più facile evitare le malattie che guarirle.  
Tutti coloro che soffrono di tosse o di raucedine.  
I bambini scrofolosi che soffrono di enfissione delle glandole,  
di catarrhi degli occhi e del naso, ecc.  
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina  
calma prontamente gli accessi dolorosi.  
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate  
mediante la Sirolina.  
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

*Esigete nelle Farmacie Sirolina "Roche"*



Costruzioni Meccaniche e Fonderie  
**Del Sole & Pontiggia**  
**VARESE**

MACCHINE UTENSILI PER METALLI



Alesatrice Fresatrice DP 1 con montante mobile e piano di base mm. 3000 x 2400.

Rappresentante Generale per l'Italia: **ALFREDO PASQUINO**, Via Alessandro Tadino, 15, MILANO.





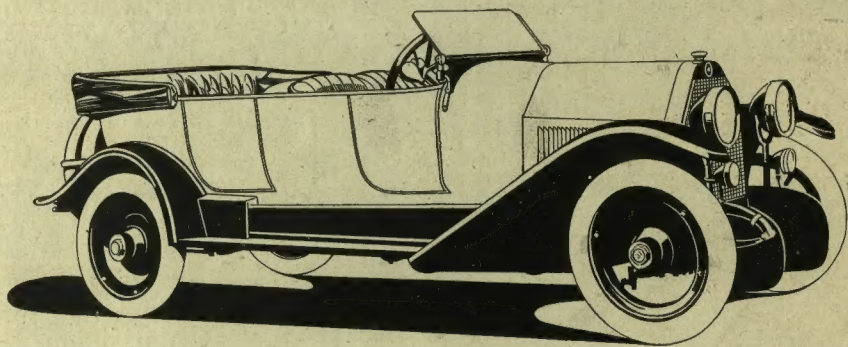


# CARROZZERIA ITALO-ARGENTINA

(SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 1.500.000) VERSATO

Sede Amministrativa **MILANO** Via Monforte, 15 - Tel. 26-71

VETTURE DI LUSSO  
PER CITTÀ E TURISMO



LA CARROZZERIA  
AUTOMOBILISTICA  
DI GRAN MODA

SALONI D'ESPOSIZIONE: CORSO VITT. EM. (Ang. Via S. Paolo)

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVI. - N. 23. - 8 Giugno 1919.

Questo Numero costa L. 1,50 (Esclero, fr. 1,75).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*

Copyright by Feltrinelli Treves, June 1919.

IL GIORNO DELLO STATUTO A ROMA.



IL RE DISTRIBUISCE LE MEDAGLIE AL VALORE. — SUL PALCO ASSISTE LA MISSIONE ADESSINA.





Le polemiche militari. - Joffre smantellato.  
I gioielli delle divettes.

Imperversano in Francia e in Inghilterra le polemiche militari. La guerra non è ancora ben chiusa e già ci litigano sopra. Quell'impassibile Jellico che pareva un marinaio di pochi ordini secchi e imperiosi, era invece il proprietario di tante parole che ne ha già empiuto un grossissimo libro; e ne empirà chissà quanti altri. E French, turchino generale britannico, s'è messo a parlare anche lui; e a dir male di quel certo numero di colleghi sul conto dei quali l'uomo, sia stratega, sia poeta, sia avvocato, sia pasticcere, ha sempre tante cose amare e supremamente giuste da far conoscere. Dal pettegolezzo è, finora, abbastanza immune l'Italia. Non lo sarà forse sempre. Ma si noti a sua lode che essa ha saputo tacere nel momento in cui c'è da far di meglio che la storia; c'è da creare l'avvenire. La storia la scriveremo più tardi. Non importa proprio niente, per adesso, sapere se la vittoria fu tutta bella, od ebbe dei nei, se è dovuta a un generale o ad un altro. Oggi la vittoria non dobbiamo neppure discuterla, per impedire che la discutano i nemici. I signori generali si tirino da banda; si tratta ora del destino dei popoli. Più tardi presteremo orecchio anche ai generali.

Uno dei primi idoli contro i quali si scagliò questo astioso movimento iconoclastico, è il grosso pasticcione Joffe. È venuto un collega suo a dire: «era tardo d'ingegno». Ed ha dimostrato che non ha vinto la battaglia della Marna. Sarà vero. È sommarmente importante che la battaglia della Marna sia stata vinta: e qualcuno, giacché fu vinta, vinta l'avrà. La storia sarà felicissima di apprendere il suo nome. Ma quando la storia ci avrà detto tutta la verità, noi ci staccheremo con qualche tristezza da questo caro Joffe, al quale abbiamo voluto bene. E forse non ce ne staccheremo affatto. Joffe è un simbolo. Con quella sua aria bonacciona di padre di famiglia, egli rappresentò davvero la Francia provinciale invasa ingiustamente. Un generale di tipo napoleonico, tutto brillante di gloria militare, sarebbe stato, per l'Europa, meno drammatico del vecchio silenzio, dal viso grave di dolore e di savieta. Era tardo d'ingegno? Forse lo supponevamo. Ma in quel momento non ci pareva che ci fosse guerra tra la Germania bellicosa e la Francia dalle grandi tradizioni militari. Ci parve ci fosse un onesto capo di casa che cercava di difendere alla meglio la sua casa minacciata dai banditi. L'abbiamo visto cedere alla preponderanza della forza, trarre in salvo, come meglio poteva, il suo esercito, cioè i suoi figli; poi, sulla Marna, puntarsi, e rivolgersi; e mordere, e ragionare una prima giustizia. Sarà stata una brillante operazione di guerra; ma, per noi profani, fu soprattutto un primo castigo inflitto ai violenti invasori, un fatto di grande altezza morale. Abbiamo amato Joffe per questo. Non fu lui ad organizzare la resistenza? o avrebbe potuto organizzarla prima? Noi lo ignoriamo perfettamente. Ma non ci importa poi molto, perché, la vittoria della Marna, se fu vinta dal genio d'un generale, è molto meno bella che ne fu vinta dall'angoscia, dalla volontà, dal diritto del popolo fran-

cese. Abbiamo pronunziato con tenerezza il nome di Joffe, perché, quando noi amiamo, abbiamo bisogno di personificare l'oggetto al quale è rivolto il nostro amore, per possederlo tutto, per dare alla moltitudine un viso, alla complessità una semplicità. Questo Joffe, creato da noi con la più pura sostanza del sacrificio e del valore francese, è inattaccabile, è fuori della polemica, perché non figura nell'annuario militare, ma è nato, armato, geniale, vincitore, dalla nostra commossa fantasia.

Naturalmente i generali che ora lo discutono, e ci dicono ch'egli era cocciuto, di lenta intelligenza, usurpatore d'ogni autorità, non possono preoccuparsi di questi nostri sentimenti. Anzi hanno da misurare la vittoria centimetro per centimetro: da vederli dettati bene; da insegnare insomma, mostrando gli errori e le deficienze del Comando, come si sarebbe potuto vincere meglio e più presto, e come si deve fare, per l'avvenire, a vincere più presto e meglio. A dir vero se studiando le battaglie perdute o vinte si potesse imparare l'arte di sgombrare il nemico, non ci dovrebbe esser più un generale battuto; ma tutti, per così dire, battuti. E le guerre dovrebbero terminare con la vittoria di tutti gli avversari. Ma pare che la letteratura militare serva così poco, che è solo durante una guerra che si impari a combattere quella guerra. E talvolta lo si impari male, come hanno dimostrato Hindenburg e Ludendorff, Conrad e Boroevic, che di dottrine strategiche dovevano essere pieni come uccelli.

Ma questo non conta; è bene conoscere la verità della guerra, se non altro perché è la verità, della quale tutti abbiamo un bisogno frenetico, come dimostrano i poeti che si dichiarano grandi per autodistruzione, i cantanti che si fanno stampare sui giornali da teatro i *soffritti* a pagamento, e i mariti che campano sulla infedeltà delle mogli. Ed è anche sacrosantamente giusto che non passi per Napoleone chi ha appena il diritto di chiamarsi Giovan Battista o Sperandio. Noi però, piccoli uomini che abbiamo bisogno d'una qualsiasi religione, e di santi, o di profeti, o di eroi, vi chiediamo, o esacerbatissimi generali, che ci diate, mettendovi d'accordo, un uomo o due nei quali si personifichino tutte le virtù e tutto il genio dei popoli vincitori. Raccogliete se è possibile, tra di voi, in segreto, perché, noi che vi abbiamo visti, alti e gravi, nelle ore della battaglia, quando intorno a voi si moriva, non vi miriamo ora occupati ad accapigliarvi come deputati o come portinaie. E pesato il pro e il contro, dateci la storia, chiara, netta, ma non frigida, per bacco: una storia dalla quale emergano uomini non soltanto degni di ammirazione, ma anche meritevoli d'amore; perché non vogliamo e non possiamo passare da questi anni di magnifica passione, alla contemplazione di qualche grande figura burocratica della guerra, che abbia vinto col compasso e non, anche, con l'anima. E soprattutto state cauti; a forza di denigrare generali voi finite a denigrare anche voi. La vostra professione perde il suo mistero. E noi finiremo a credere quello che, in fondo, crediamo già, che cioè chi ha vinto è stato, dovunque, il povero, l'inivito, l'eroico soldato che non ha studiato né Cesare, né Napoleone, né la campagna del '70; ma ha inventato, col suo gran cuore e col suo vivo cervello, l'arte di vincere, dopo aver appreso a morire, senza alcuna arte, con divina semplicità.

Due *divettes*, fra teatranti e cinematografati, sono rimaste senza gioielli. I ladri le hanno spogliate dei loro ori, delle loro gemme; l'una ha perduto tante preziosità per

duecento mila lire; l'altra, più parca e modesta, per sole cento mila. Capperri! quanto danaro!

Ebbene, le *divettes* sono padrone di possedere quanta orficeria vogliono, ma dovrebbero essere obbligate, per legge, a non lasciarsi rubare. La Società, se non è cieca, se vuol salvare quel po' di fiato che le lascia ancora in corpo i rivoluzionari d'ogni colore, deve rigorosamente impedire che succedano di questi fatti che servono solo a far fare degli asprissimi processi alla ricchezza.

Perché quando si dice il dolce bolscevismo: «non distruggere stupidamente la ricchezza, perché la ricchezza è il nervo e il sangue della vita nazionale», il dolce bolscevismo può domandare che cosa hanno prodotto di utile quelle signore che si lasciano portar via le pietre lustre a sacchette piene. Domanda impertinente che non dobbiamo permettere venga formulata, per non mancare di cavalleria verso il bel sesso.

Noi potremmo rispondere, è vero, a questa malignissima insinuazione, fior di ragioni, sode e quadrate: che quei gioielli non sono ricchezza, ma ferri del mestiere, come il martello, come l'aratro; sì, ferri, anzi orbi del mestiere, di quella mirabile arte di impartire al pubblico imbruttito dalle preoccupazioni materiali, l'aereo spettacolo della bellezza. E, come ferri del mestiere, sono strumenti produttori di altra ricchezza, che poi andrà sparpagliata per il mondo, nei *restaurants*, nelle sartorie, nei templi leggiadri delle cappelle, nei negozi terribili dei calzaioli, nei laboratori delle lavoratrici in bianco. Ma non gioverebbe dir queste cose lampanti e ragionevoli, perché il fabbro con la sua caparbiata, il contadino con il suo duro scetticismo, obbietterebbero che si suda di più a battere il maglio, e a zappare la terra tenace, che a «rorgere» il peso leggero di una collana o d'un anello. Si potrebbe anche osservare che la Provvidenza che ha saputo spruzzare di polverini iridescenti le alette delle farfalle, vuole che siano spruzzati di rubini e di smeraldi il seno e le braccia di queste altre farfalle umane. Ma la sovversione non riconosce la Provvidenza, e non conta nessuna farfalla tra i suoi fedeli; se non forse l'onorevole Enrico Ferri, vanessa irrequieta, che succhia il miele da ogni fiore, e passa di opinione in opinione, dotato com'è d'una impareggiabile leggerezza di volo.

Il meglio è troncare il discorso e far cessare i furti alle *divettes*. E per farli cessare non c'è bisogno che il mondo diventi tutto onesto, d'un tratto. Basta che le *divettes* trattino con maggior rispetto quegli ori che rappresentano somme di danaro che la gente certa o del Cinematografo, non riuscirebbe a guadagnare nemmeno con fatiche da negri. Se viaggiano, depongano le loro gemme al *bureau dell'hotel*; se stanno ferme, si provvedano d'una cassa forte. Non abbandonino cento o duecentomila franchi, in una valigetta in disparte, come la biancheria che ha già avuto l'onore di posarsi, trasparentissima, sulle rose della loro bellezza. Cioè, altrimenti, se vogliono persistere a trattare le belle cose ricche come cenci, dimostrando che le pregiano poco, prevengano l'opera dei ladri donando i loro gioielli effimeri a qualche istituzione benefica, che dia da mangiare alle madri senza poe o ai figli senza latte.

Le belle creature perderanno i gioielli egualmente; è vero; ma senza ridere. Perché, lo vedrete, questi furti fatti ed eleganti, mettono di buon umore una parte del pubblico. E quell'altra lo mettono di malumore. Ciò che può esser peggio.

Il Nobiluomo Vidal.

## LA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO

Sono usciti i volumi 15° e 17° dell'edizione di lusso dell'opera LA GUERRA, pubblicata sotto il patrocinio del Comando Suo. Sono due volumi di complessive 120 pagine in-4 grande, su carta di lusso, con 159 incisioni: SEI LIBRE (compreso l'autoporto).



## IL 24 MAGGIO CELEBRATO NELLE TERRE REDENTE.



Orsera (Rovigno): Lo scoprimento della lapide in memoria del tenente Grego, caduto nel cielo di Venezia il 23 novembre 1917.  
(Studio fotografico artistico Italia-Rovigno).



Trieste: Le donne triestine sul Calle di San Giusto raccolgono i fiori destinati alle tombe degli eroi caduti sul Carso. (Fot. Furlani).



Sebenico: Giovani esploratori al monumento di Tommasco.



Il gen. Badoglio parla ai fanti della Brigata Ancona.  
Alla sua sinistra, il generale Castagnola.



Il quadrato militare sulla piazza di Idria.

LA COMMEMORAZIONE DELLA PRESA DI MONTE SANTO A IDRIA.



## CRONACHE DI ROMA ANTICA E MODERNA: BIGHELLONANDO.

24 maggio.

Le ore incalzano talmente oscure che non s'ha il tempo d'indugiare sugli anniversari. Nondimeno parlano le pietre. Al ministero della guerra, per esempio, parlano i pavimenti, le scale, le soglie di tutte le porte, che lo stropiccio di piedi innumerevoli durante questi quattro anni ha logorato e in certi punti incredibilmente scavato. Guardando nella sala d'aspetto lo sprofondo che han fatto, tra il banco dell'uscire e lo sportello del telefonista, per quattro lunghissimi anni, i passaggi di tanti combattenti, di tanti imboscati, di tanti fornitori, di tante madri, di tante vedove, di tanti maniaci e di tanti camorristi, ci sentiamo oppressa la fantasia come da un risultato incalcolabile e meraviglioso; come quando d'un'isola eccelsa sul mare ci spiegano l'origine isadropica, un piccolo polipo sopra un altro piccolo polipo, dal fondo del mare, e così via, fino agli orridi massi delle cime; o come quando si vede sino a che punto i baci dei fedeli han potuto mangiare la punta sporgente del piede e del sandalo di bronzo della statua di San Pietro, — che poi ciascuno ripensa con terrore a tutti i baci delle partenze, a tutti i baci degli arrivi, a tutti i baci dell'amore!

Uscendo dall'osteria di Pio Quinto sulla via Aurelia Antica, con ancora sulla lingua il prurito del buon cacio pecorino, che la fava fresca e il vino dei Castelli non han saputo temperare, mi piace prendere alle spalle la città di Roma sopravvenendole, per quella strada abbandonatissima da ogni traffico umano, eccezione fatta per i bimbi innamorati. La strada corre tra due alti muri di cinta, interrotti, negri, sormontati da papaveri e fiammanti e non si vede altro che cielo, il cielo della prima età già sbiancato dalla calura.

Apprendosi sulla sinistra un cancello tra due immensi rozzi pilastri vede vicinissimo l'orizzonte d'un povero terreno d'ortaggi, cavoli e carciofi, e una capannuzza d'assi e di latta, e qualche terraglia infranta, e un cane dormiente, e qualche rara canna di vite profilata sul vuoto dove Roma è seppellita. Tra quello canne, su quei cavoli e quei carciofi, sale benigna trionfale solitaria vigilante la forma del *Cubolone*, d'un azzurro più chiaro e più prezioso di quello del cielo, sempre abbastanza grande per quel cielo, con la sua palla dorata e le belle ombre della lanterna, dei conchiglioni e delle costure; forma di condizionale venerazione al cuore di noi romani, che ora spicca nella solitudine e par seduta fra i carciofi, mentre quel cane dorme col muso fra le zampe, e una donna con un fazzoletto bianco in capo va tutta china tra gli erbaggi, e una nocia cantava altissimo dal cielo.

O bimbi innamorati, qui la morte sarebbe veramente tranquilla, alle soglie dell'invisibile Roma. Roma: ecco una parola che fa un rombo dolcissimo alle nostre orecchie e ci apre l'infinito nel cuore. « *So arrivato a le porte de Roma* », usano dire gli onesti vecchi quando sentono che l'ultimo ora sta per iscorrere, e si adagiano nel letto per l'ultima volta.

29 maggio, l'Ascensione. « Finché starà il Colosseo, starà anche Roma; quando il Co-

losseo cadrà, Roma pure cadrà; ma quando cadrà Roma cadrà anche il mondo »: tale la profezia di Beda che fu il primo a dare all'antiteatro Flavio il nome di *Colosseo*; e prima che il Colosseo finisca di cader tutto è da prevedere che il mondo sarà ben vecchio davvero. Questa mattina poi era così arillo e bonario, il vecchio gigante di pietra! Monsignor Bartolomasi, Vescovo castrense, celebrava la messa dell'Ascensione per i morti in guerra, nel mezzo dell'Arena dei Martiri cristiani, e un fedel popolo ascoltava la messa.

Il sol di maggio rimetteva a nuovo l'immenso anfiteatro. L'altare da campo era issato sopra un rudero secolare erboso e fiorito. Dietro l'altare era aperto un vivido tricolore, e alla destra era un purpureo ingnocchiato. I gesti dei celebranti erano misurati e solenni. Alla elevazione lo squillo delle trombe dei giovani esploratori cattolici ha dato l'attenti militare. I vecchioni, segnati, rammentavano il Colosseo di quando ancora erano numerate sui pilastri le azioni della *Via Crucis*. Dopo la messa il Vescovo castrense s'è rivolto all'immenso po-

chettiati ai bei suoi tempi diligeva: il gran virtuoso ramingo e squallido che morì maledicendo e ostesidando quanto si poteva, e che possa toccare tutto il male a chi me lo ha fatto, o causato».

30 maggio. — Successo trionfale del *Glaucio* di Morselli all'Argentina. L'ultima semplicità delle ultime scene del dramma ha avvinto potentemente il gran pubblico, che ha ringraziato l'autore con fragoroso entusiasmo d'avergli saputo, un volta tanto, suggerire un'emozione non indegna. Perché il pubblico del teatro d'oggi è veramente come quei tristi avanzi d'uomo con muso di cani, di scimmioni e di porci che nella reggia di Circe mugolano ferocemente quando si riversa loro il odore della femmina divina e domandano per grazia d'essere vilipesi. E quanto maggiore è il lusso, i pennacchi, le gemme, le gale e quanto più il ritrovo sforgora di lumi, tanto più il malefico di Circe è patente. Ma nell'ultimo atto del *Glaucio* veramente aspiravano e gemevano, intorno a me, presi da quel canto d'amore e morte, persino i formidoli, poveri scimmioni sconsolati. Io vido che la prova della nobiltà del dramma di Morselli è in questo, massima, d'aver raggiunto le fibre sensibili del cuore d'un pubblico di questo genere; d'aver fatto « pietose » queste « umane belve », delle cui zannate portiamo le rosse cicatrici su tutto il corpo.

ANTONIO BALDIKI.

CONOSCERE IL MONDO  
di MARINO MORETTI.

Le novelle riunite ora in volume da Massimo Moretti seguono immediatamente nel tempo ai *Pesci fuor d'acqua*, che — o senza che — or senza che — cinque anni — parvero offrire l'espressione più compiuta e felice dello scrittore, con una rispondenza quasi sempre perfetta fra il suo mondo poetico e le persone tratte a vivere nelle lievi vicende. Una delicata poesia di creature deboli e dolci, un po' spaurite, sommesse alla necessaria durezza della vita, — e intonata nel modo più acconco, da dare spesso la sensazione di una verità fine, riposta, in un'arte spontanea e consapevole. Il pericolo era, per Moretti, di indugiare troppo in questa sua felicità ritrovata con questa quasi ingenua perdita: le novelle *nascono il mondo* non potevano non protrarre quel momento fortunato, non insistere in atteggiamenti già noti. Due tra le altre, *L'azzurro* e *Il rosso e la domenica in albis*, sono veramente ottime, e solo già un po' troppo morettiane: preferiamo quelle, anche meno pienamente riuscite, in cui è accento ad un progresso di ricerche, di curiosità nuove. Così nella prima, *Nasino all'insù*, quella verità piuttosto aspra, ironica e pure quotidiana; e quell'amara e acuta penetrazione di analisi esplosive in *Magda dalle braccia nude*. L'ultima poi, nella quale un padre incontra il figlio adolescente in una casa over il giovinotto è andato veramente per la prima volta, è ben più di una situazione difficile resa con una delicatezza mirabile, addirittura rara. E un bell'ardimento a toccare con leggerezza squisita le cose più riposte, segrete, a scendere nei moti ombrosi e chiusi nell'animo di un adolescente. È un passo avanti del Moretti a scoprire il fondo più lontano delle anime, col lume d'una poesia che rischiara e non offende. Appare da questa novella, come l'arte dello scrittore, anzi che indugiare nel suo dominio già noto, possa farsi più vasta e profonda. È — mi sembra — l'ambizione che egli persegue nei romanzi, ove, non accontentandosi alla sua sicura fortuna, tenta la prova più ardua e il più ampio respiro.

(Dalla Rivista di Milano).

VITTORIO LUGLI.

1 Milano, Treves, L. 2, 40.



Scena dell'atto I: Circe (Maria Meloni), Glaucio (Ambra Bistrone).  
*Glaucio*, tragedia in tre atti di E. L. MORSELLI, rappresentata con grande successo all'Argentina di Roma.

polo raccolto nell'arena e sugli scheletri delle gradinate, e aprendo paternamente le braccia ha chiesto per tutti a Dio la pace sociale, la pace politica e la pace della coscienza.

Ah la povera principessa!

Una volta era chiamata così perché pare che fosse stata amante d'un principe romano, in fama di spaventoso jetatore, che certo doveva aver scaricato addosso alla disgraziata i peggiori suoi influssi. Da molti anni essa è l'immagine vivente della miseria e della pazzia, e oggi non la si può guardare senza sentirsi stringere il cuore da una mano di gelo, tanto in basso è caduta. Prima sdegnata di chiedere il soldo al passante, fiersima degli incredibili vestiti che si ritagliava da sé dalle stoffe di colore più atroce, e la compassione ve la rimandava indietro con uno sguardo imperiale e un riso impazzito. Andava tutta sola per il Corso e cantava beata. Ora il suo misero orgoglio è vinto e la poverina tende tutt'e due le mani, vestita di stracci puzzolenti e sempre di color buio. Se osa sorridervi, il suo è il sorriso della Forlì. E nel modo di tendervi quelle due mani taglienti e di fissarvi cogli occhi vitrei par che dica, con un resto dell'antica dignità: *vergognatevi!* La sua posta preferita ora è su quell'angolo della Chiesa Americana in via Nazionale che anche Tito Livio Cian-

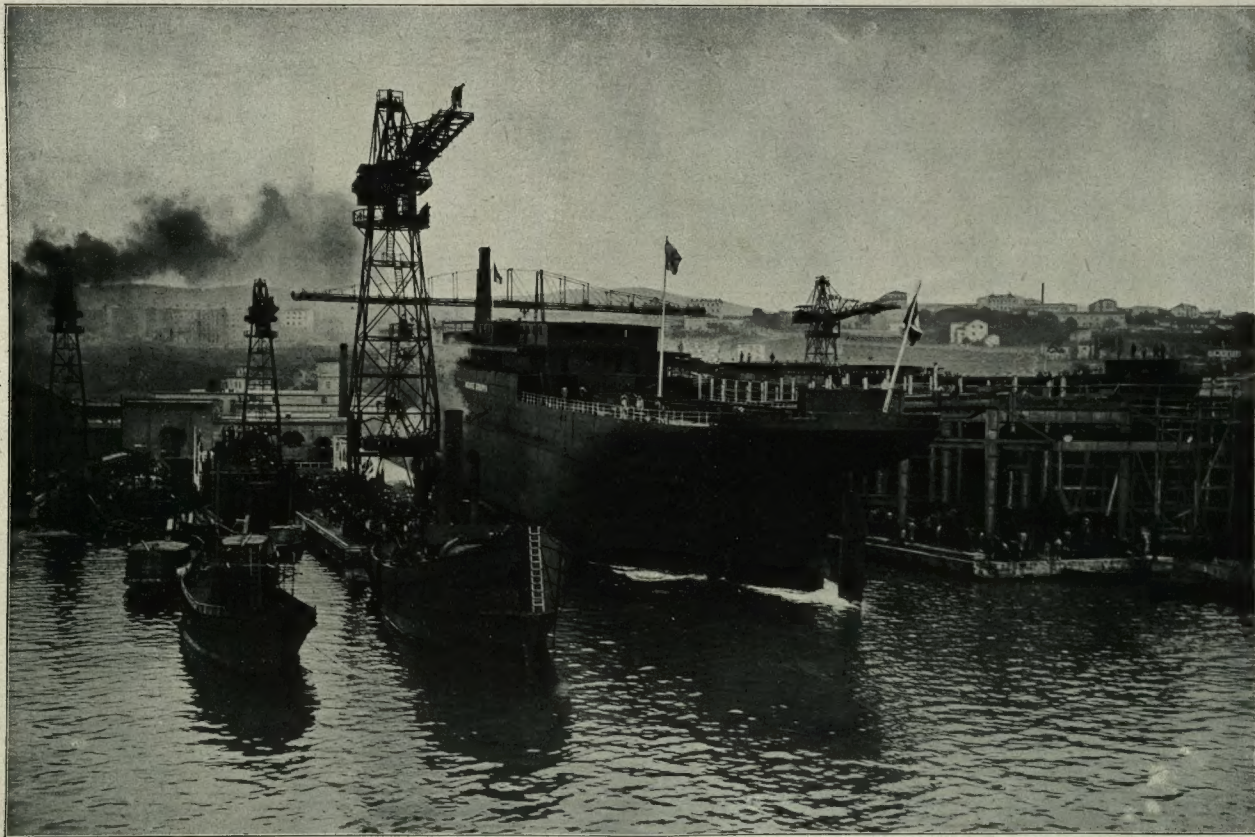
E  
USCITO

CRONACHE DI ROMA ANTICA E MODERNA: BIGHELLONANDO.

Tragedie di E. L. MORSELLI  
Lire 3,20

Diligente commissioni e vaglia agli uffici Treves, Milano.





Il varo del *Monte Grappa*, primo piroscafo varato nel porto di Trieste dopo l'occupazione italiana.

(Fot. Studio Fotografico Triestino).



## UN ITALIANO A MONACO.



L'albergo «Eden», sede del Comando di Monaco.



Effetti di una granata da 105 contro il ristorante Waltherhof.

**I**n verità, al settimo giorno della mia permanenza nella capitale della Baviera (un tempo monarchica, oggi repubblicana) non riesco a rifarmi della delusione provata mettendo piede in Germania, tra guerra e pace. Credo di dover ricorrere a larghe dosi di pazienza, per poter tollerare le occhiate torve e i mormorii di chi mi avesse identificato come nemico in periodo di transizione, invece sto benissimo, assai meglio che in Jugoslavia, su per giù come a Roma. Nessuno mi ha commesso torti, eccezion fatta di un soldato addetto al controllo dei portafogli alla dogana di Lindau, il quale volle cambiare gentilmente le mie banconote da cento marchi, perché, come ho saputo dopo, le rivende a quelli che vanno in lavizzera con una ventina di marchi di guadagno. Niente escluse che il soldato in questione facesse da borghese la cambiale, onde è ben diverso il suo atteggiamento all'antico mestiere.

Fra le città che ho visitate fino adesso, Monaco è quella che ha gli alberghi meno affollati. Ma qui

ci fu del bolscevismo di buona lega e chi è scappato forse ancora non si è rimesso sino al punto

popolazione di aiutare le autorità nelle indagini per trarre in arresto i due fuggiaschi, vi sono appelli di ogni genere, incitanti i cittadini ad arruolarsi in corpi di volontari dei molteplici nomi: guardia civica, tiratori bavaresi, corpo dei cacciatori di Erlang col teschio, compagnie di automobilisti e di aviazione, reggimenti di artiglieria contrassegnati con un semplice numero. Un appello del colonnello Herrgott, il quale fu comandante militare di Monaco subito dopo l'ingresso delle truppe governative, dice:

«Ho deposte le funzioni di comandante della città, per riprendere il comando del mio reggimento. Ma i pericoli della rivoluzione non sono ancora interamente scomparsi, le calma per ricostruire non è garantita. Giovannotti, venite con lieto senso di disciplina nel mio bravo reggimento dei tiratori bavaresi».

I giovanotti accorrono. Per lo più sono studenti e professionisti. Uffici di arruolamento se ne trovano dappertutto, nei locali della Camera di Commercio, come negli alberghi o nei ristoranti. All'ingresso, grandi



Soldati delle truppe governative in combattimento con gli spartachiani nelle strade di Monaco.

da decidersi a tornare. Al Regina Palast, l'albergo più elegante, c'è una folla immensa soltanto all'ora del tè, allietata da un concerto uso tempo di pace. Bisogna forse dimenticare il *Minuetto* di Faderewski, perché Faderewski è diventato presidente della repubblica polacca? La musica non conosce frontiere: se le ultime canzoni parigine piacciono, perché non godersele? Si potranno luciar da parte *Nadelon* e la troppo britannica *Tipperary*, ma tutto il resto va benissimo. E per quel vecchio legame sentimentale che un sempre i bavaresi all'Italia artistica, di tanto in tanto nella «hall» del Regina Palast s'odono le note di *Marechiaro* e *Surriento*...

«On parle français», «English spoken». Le tabelle alle porte dei negozi sono rimaste. Commercianti più riflessivo e pratico del nostro, allo scoppio della guerra il tedesco pensò che i contatti internazionali non si eliminano in eterno per quattro fucilate e non si diede quindi cura di sopprimere certi segni esteriori dei quali, un giorno o l'altro, doveva di nuovo aver bisogno. Invece ha soppressi subito gli stemmi e i brevetti delle diverse case reali e ducali di Germania da lui fornite, perché è altrettanto sicuro che gli stemmi dei Ke e dei Duchi non dovranno esser più rimossi in mostra.

Nelle stesse librerie che vendevano le olografie di Re Ludovico o di Guglielmo, trovate oggi i ritratti del marchese Eisner o di Hoffmann. In questi giorni le vetrine sono piene delle immagini dei liberatori della città: il colonnello Herrgott, il generale Owen, il colonnello Epp, e maggiori, e capitani.

Per aver chiesto anche le effigi dei bolscevichi buttati di sella, mi son sentito dire che la ricerca non è scervra da pericoli: chi li vuol conoscere, vada a vederne i ritratti affissi ai muri della Polizia, assieme all'annuncio delle taglie stabilite per la cattura.

Così ci sono andati. Toller è un giovanotto tipo «Romanticismo», Leven non ha nulla di caratteristico. A fianco ai manifesti in cui si avverte la

tutto, nei locali della Camera di Commercio, come negli alberghi o nei ristoranti. All'ingresso, grandi



Il palazzo Stochus in preda alle fiamme.



Uno degli assassini degli ostaggi, fotografato sul posto.





Volontari tirolesi



Arresto di spartachiani.

manifesti fatti a mano, esaltanti le tradizioni del corpo e i doveri dei cittadini nell'ora attuale. La guardia civica ha riprodotto i muri della città con un manifesto coi colori della Baviera — bianco e celeste — però è il corpo che registra il minor numero di armamenti.

Il lieve senso di disciplina, del quale parla Herrgott invitando la gioventù ad accorrere sotto le sue bandiere, esiste ed è in larga misura. Dopo un'ora nelle strade di Vienna, si capisce subito come l'organismo dell'esercito, colpito in modo mortale, stenterà a rinascere. Dopo mezz'ora appena dall'arrivo a Monaco, intanto che il senso della disciplina e del dovere sopravvive alleventure, i soldati salutano come nel passato, gli ufficiali rispondono più affabili e solleciti. Superiori e inferiori si sono avvicinati, ecco tutto. Ho assistito ieri mattina alla smonta della guardia, davanti al palazzo del Comandante. La compagnia arriva, munita in testa, agli ordini di un ufficiale a cavallo. Fa i rituali dieci passi di parata, s'arresta di botto — pochi soldati — a questo mondo fanno un alt di tale perfezione — e assume la consegna dalla compagnia che smonta, col vecchio colonnello, ma più svelto, meno rigido.

La rivoluzione ha spurato l'esercito degli elementi pericolosi, lo fa rinascere sopra nuove basi. Io non arrivo però ancora a concepire la Germania che si pensa di creare, senza soldati, senza smonta delle guardie, né riviste. Il tedesco parla e pensa in altro modo, vede oggi gli altri popoli at traverso nuove lenti, dice del militarismo tutto il male possibile e immaginabile, non ha cuore di rinviare a secolari tradizioni, tanto più che glielo impongono come castigo, mentre il disarmo universale resta nella cartella degli argomenti tirati ogni tanto alla luce per non farsi sbiadire oltre il giusto. Il tedesco riassume i suoi sentimenti odiando Lùdendorff, mente e mano di ferro, organizzatore di sanguinose battaglie, parlando invece senza rancore di Hindenburg, il quale « voleva difendere la Germania ». E che la partita fosse perduta, a Monaco, a Berlino e altrove lo si sapeva sino dall'ottobre del '18. L'Italia fece il resto. Ci esecrarono. Poi dissero, ragionando a modo loro: « Se l'Italia avesse scelta un'altra via, le sarebbe andata a finire come alla Grecia ».

Oggi mi sento chiedere quando Roma e Firenze potranno ridiventare luoghi di studio e di riposo per gente nata fra Tirolo e Mare del Nord. « Ora siamo più vicini — mi ha detto un automobilista appassionato — l'Italia comincia a Sterzing ».

Non so se gli faccia proprio un gran piacere, ma per lo meno mi è sembrato indifferente.

I quattro anni di guerra, con la coda del lungo armistizio, gli automobilisti tedeschi li hanno sentiti. Non per l'impossibilità nella quale si trovavano di uscire dalle frontiere di Mittleurwald, bensì per il modo in cui entro queste frontiere erano costretti a girare. La mancanza di gomme è stata incredibile. I camion hanno adottato certe ruote elastiche dotate della virtù di far tremare gli edifici di queste strade premono. Quando poi passa una bicicletta, vi sembra di trovarvi in un teatrino di provincia, mentre sulle scene una macchina prestorica imita lo scrosciare della pioggia: al posto delle gomme, le biciclette portano una serie di molle corte e robuste, disposte lungo l'asse della ruota. Queste molle, toccando successivamente il terreno, danno al veicolo l'elasticità necessaria e all'ignaro passante l'impressione di chi sopra.

Siamo tornati all'epoca delle strade affumicate da una pestilenziale benzina: sono i vantaggi del benzolo. Le carrozzerie appaiono tutte sporche e malandate, perché da cinque anni non si riesce a verniciarle, per mancanza di olio di lino e tremolina. Ugual aspetto sudicio hanno i tram. La ruggine dilaga da ogni parte, sulle colonne dei fanali e sulle rivestiture metalliche dei teti.

Un quadro desolato offrono le vetrine dei calzolari. Vuoto pneumatico. Il libero commercio delle scarpe è un ricordo. Nelle vetrine si vedono dei sandali, articolo il quale ha il vantaggio d'essere sempre di moda, e dei lacci fatti con surrogati, gene-



Il presidente della Dieta bavarese Franz Schmitt.

ralmente con la carta. Nei pubblici locali, dal ristorante più caro alla modesta osteria, la carta ha preso il posto delle belle tovaglie di Fiandra. Lungi dall'essere il maggiore dei mali arrecati dalla guerra alla Germania, questo è anzi un beneficio, giacché la carta, in caso diverso, sarebbe stata adoperata dai granofanti, unico genere di secondaria necessità del quale i popoli non soffrono mai la carestia.

Meno ancora qui. Bisognerebbe poi aver dimenticato a quel grado di sviluppo fosse giunta l'industria editoriale tedesca per credere che essa abbia potuto atroficiarsi così alla svelta. Ha sofferto, sì, ma la sua vitalità è tuttora piena. Sono rimasto stupito a veder esposta in una libreria nel Rathausplatz una carta dell'emisfero occidentale, di grandi dimensioni, magnificamente eseguita e montata su tela con bastoni alle estremità, offerta per miseri 18 marchi, cifra che al corso odierno del cambio

equivala presa a poco a nove lire. Non so invece quanto siano pratiche e resistenti le stoffe di fibra e carta messe in bella mostra in parecchi negozi di mode. Se il vostro collo si mantiene nei limiti delle misure corrette, vi sarà tuttavia necessario comprare un colletto fatto di simile materiale, essendo i numeri in tela del 37 al 39 esauriti.

Sono anche scomparse le sigarette, rintracciabili soltanto ove si vantino relazioni autovetoli, o se si è in buoni rapporti col cameriere del ristorante. In tal caso, il cameriere vi offre un sigaro di « vero tabacco », come poco prima vi ha offerto un caffè di « veri fagioli ». E qui debbo fare una confessione: il caffè di fagioli ha un sapore che non mi è riuscito affatto nuovo. Mi si creda: chi vuol provarlo, non ha bisogno di venire fin qui, affrontando i pericoli di un viaggio senza tappe, fuso e del bolsecvismo. Entri in uno dei molti bars che abbelliscono le maggiori vie e piazze d'Italia, ordini un caffè, lo beva chiudendo gli occhi e dicendo due ja: uno prima e uno poi. Avrà gustato il più genuino del caffè di fagioli, identico a quello che servono a Monaco i camerieri dei buoni ristoranti ai buoni clienti.

E fumi poi una Macedonia. Troverà dei surrogati anche lì dentro... Si fa la coda davanti alle tabaccherie di Monaco come la si faceva sino a due mesi addietro, a Roma, in piazza Sciarra; si legge in molti spacci il malinconico: « Genieri di fumo esauriti », ma ci si è abituati pure in Italia. Qui ho notato in più dei comici cartelli intesi ad avvertire che le scatole poste in vetrina sono vuote. Parecchi negozi di tabacchi sono chiusi per ordine dell'autorità.

Al primo giorno del mio arrivo, un soldato, vedendomi fumare per istrada, mi ha fermato ed ha chiesto se gli volessi vendere una sigaretta. Gli ne ho regalate due, con tanto di marca elvetica. Un anno fa, non gli avrei date le sigarette e lui mi avrebbe tirate due schioppettate.

La vita di Monaco (avevo bell'è dimenticato di doverne parlare) oggi risente ancora del bolsecvismo, in quanto i tenti più importanti continuano a rimanere chiusi e dopo mezzanotte è proibito circolare per le strade senza permesso speciale. Sono andato una sera sola a sentire un'opera, data del resto benissimo, in un teatro di secondo ordine, il Gärtner. Non un posto vuoto e pubblico suono, in grandissima maggioranza schiettamente popolare. L'aria raggiungeva colori perdurabili a chi ha vissuto per quasi un mese nel terrore.

La Theaterstrasse, che fino allo scorso ottobre era la strada elegante, la strada nella quale si lanciava la moda, ha cambiato un po' aspetto, è assai più borghese. Ma i suoi antichi affezionali — le dame e i cavalieri — torneranno. La calma è completa, gli arresti diminuiscono, non ho visto che una volta solo un borghese e un soldato passare per la via in mezzo a due militi governativi, con la baionetta innata.

Per non turbare le coppie che flirtano, secondo il vecchio stile, nei giardini di diverse piazze, ho rinunziato anche allo svago della passeggiata serotina tra i filari di miei discreti pioppi. Sto a guardare dalla mia finestra piazza Lenbach, dove la fontana dell'Hittebrand, la più bella di Germania, aspetta che le rendano i suoi superbi getti d'acqua, medito sull'utilità delle granate a mano viste giardinate, nel corridoio, sul tavolo del soldato di guardia alla porta di S. E. il generale. Olen.

FRANCO ZIGARELL

Vini Spumanti  
F. CINZANO & C.  
TORINO

GOMME F. IRELLI

ERNET-BRANCA  
SPECIALITÀ DEI  
FRATELLI BRANCA - MILANO  
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo  
Guardarsi dalle contraffazioni



IL PASSO DI DOBIACO.



IL PASSO DI RESIA.

Prima della vittoriosa guerra italiana, l'Austria affacciavasi quasi impunemente in Italia per il passo dello Stelvio, il passo del Tonale, il passo del Termine, il passo delle Cornelle, Ponte di Caffaro, la mulattiera del Toscolano, il passo di Lorina, il passo di Notta, il lago di Garda fra Reamol e Naveno, il passo di Novena, il passo di Ala-Borghetto, il passo della Lora, il passo di Vallarza, il colle della Borcola, il passo dell'Artico, il passo di Porta Manazza, il passo di Marcesina, il passo di Primolano, il passo del Vanoi, il passo del Ramerza, il passo Cereda, il passo di San Pellegrino, il passo Fedaja, il passo del Cordevole, il passo di Falzarego, il passo di Val d'Ampezzo, il passo delle Tre Noci.





IL PASSO E LA CITTADINA DI BRENNERO.

i paesi di Monte Croce e Canavino; il paese di Giramondo; il paese di Monte Croce di Canavino, la Faccia Piana, il paese di Montebello; il paese del Corno; il paese di Rombione; il paese di Uscia; il paese di Pianella; il paese di Sarnano e Sansepolcro; il paese di Tivoli; i paesi di Merico e di Peroglio; il paese di Corridonia; il paese di Chiusi; il paese di Chiusi della Pescaia; il paese di Capranza; e lo Stato di Porto Santo. E tiene no meno dimetterlo qualunque... Or è l'istitia che guarda questa del pedonale marcia, custodiando i paesi di Rocca, del Brennero, di Tolosco, di Monte Croce di Canina di Terris, di Polmanio.

# IL PRINCIPE DON TOMMASO CORSINI e le sue importanti scoperte archeologiche nel territorio della Marsiliana (Orbetello).

Con la morte del Principe Don Tommaso Corsini si scompariva una delle figure più caratteristiche di gentiluomo e di erudito della nobiltà fiorentina del buon stampo antico, ed è ben giustificato il generale rimpianto dei concittadini, numerose essendo state le sue benemerenze pubbliche e le sue opere filantropiche.

Ma la sua perdita ha costituito anche un grave lutto per l'archeologia italiana, e segnatamente per il Museo Etrusco di Firenze che l'Illustratore e nobile signore ha arricchito di tanti tesori.

Entro il corrente anno il Direttore del Museo fiorentino, prof. Luigi Pernier, si appresta ad inaugurare una sala della sezione topografica, contenente una ricca serie di suppellettili d'oro, d'argento, d'avorio, di bronzo, di ferro, di terracotta, appartenenti a corredi funerari di tombe di una vasta necropoli dei primi periodi dell'età del ferro, dal Principe Corsini scoperta, e dottamente esplorata, nella sua tenuta della Marsiliana (Orbetello), rivelatrice di un centro cospicuo di civiltà italo-etrusca in quel territorio della valle dell'Albegna che le fonti classiche denominano per *agro caletano*, senza tralasciarci alcun altro ricordo, ma che le nuove scoperte archeologiche del Corsini denotano assai abitato e fiorente avanti la colonizzazione di Roma.

Tra questi preziosi cimeli disotterrati dalla ricca necropoli della Marsiliana primeggia una fibula d'oro, monumento quasi unico, per le diverse tecniche concomitanti a sbalzo, a filigrana, e a pulviscolo, dell'oreficeria etrusca, accanto ad altri preziosi oggetti d'ornamento, d'oro e d'argento (affibbiagli a pettine, ganci, fermagli di cinture, armille, pendagli), con figuretti in rilievo e motivi decorativi a trina, condotti con somma perfezione d'arte da rivaleggiare con le celebri oreficerie coeve di Vetulonia.

Singolari sono gliavori scolpiti, ornati di animali, in stile orientalizzante, che trovano riscontro soltanto in quelli usciti dalle tombe di Palestrina e di Cervetri: una pisside dalle forme eleganti, un pettine di ornamento, un coperchio di cofanetto, tutti istoriati, usciti da una tomba forse mitevole denotano il gusto artistico di un'antica dama, una dama che si è rivelata altresì non analfabeta (cosa straordinaria per quei tempi) perchè ha voluto tramandarci, con le gioie e gli strumenti della sua toilette, anche il suo elegante carnet di memorie, disgraziatamente senza alcuna memoria: trattasi di una preziosa *tabella cerata* in avorio, con tracce visibili della cera raschiata, che porta inciso sul margine un intero alfabeto greco-calcidese di tipo occidentale, il più antico esemplare tra gli alfabeti-modello finora ritrovati sul suolo etrusco (viii-vii secolo a. C.).

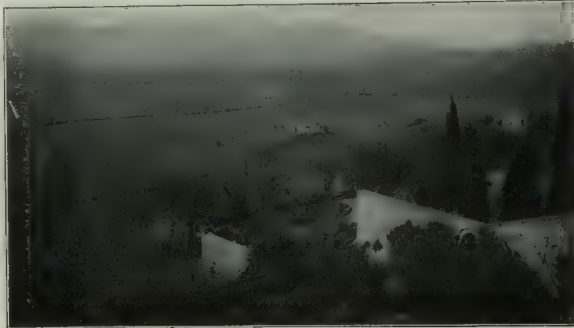
Gli oggetti di bronzo e di ferro, più importanti, appartengono ad ornamenti di carri da guerra, con ricche bardature, tiranti e morsi da cavalli che, unitamen-



Il principe don Tommaso Corsini dirige l'esplorazione di una tomba a cremazione scoperta nella necropoli italo-etrusca di Banditella (Marsiliana).



Fibula d'oro, ornata di figurine di anatre, scoperta dal principe Corsini nel 1912 in una tomba a inumazione della necropoli italo-etrusca di Banditella (Marsiliana).



Veduta del piano di Banditella, presa dal Castello della Marsiliana (Orbetello), dove il principe Corsini scoprì una necropoli italo-etrusca, di cremati ed inumati, dei secoli viii-vii a. C.

te alle armi di offesa e di difesa (scudi, punte di lancia e di giavello, spade, pugnali), caratterizzano il corredo funerario di tombe di guerrieri.

Ricca e svariata è pure la serie dei vasi d'argento, di bronzo, di terracotta, con decorazioni, ad incisione, a sbalzo, a rilievo, rimasti a testimoniare il rituale della librazione e del banchetto funerario in onore dei morti.

Questa dovizia di materiali, di sommo pregio per l'arte e per la storia primitiva del suolo italico, il Principe, dotto e musicista, ha voluto non solo che fosse patrimonio della Nazione, regalando ogni cosa al R. Museo Archeologico di Firenze, ma ha voluto altresì fornire al sottoscritto che attende alla pubblicazione scientifica di tale materiale, un notiziario prezioso di tutte le scoperte fatte, corredato da una esatta pianta topografica della zona archeologica da lui esplorata, in campagne annuali di scavo, dal 1893 fino alla vigilia della sua morte.

In tale notiziario ogni traccia di antica civiltà da lui posta alla luce trovò diligentemente indicata, con accanto ai sepolcreti italo-etruschi, ad incinerazione e ad inumazione, della prima età del ferro, che hanno fornito i tesori archeologici dianzi accennati, egli ha sapientemente registrato ruderi di ville civili e rustiche, di santuari, di acquedotti, di edifici termali dell'età romana, vestigia di castelli medievali, ed ogni monumento scritto antico e moderno.

Ogni qualvolta una persona amica od uno studioso si recava nell'ospitale suo Castello della Marsiliana, l'Illustre uomo provava un vero e sentito godimento intellettuale, nel trovarsi subito nel visitatore, quando gli era concesso di portarlo in giro attraverso i piani e i poggi della sua vasta tenuta, a mostrare personalmente e far la storia di ogni rudere antico, risparmiato dalla rovina del tempo, o da lui stesso dissepellito e gelosamente conservato nel cortile e nel parco del suo Castello, che egli aveva trasformato in un vero e proprio *antiquarium*.

Tutte le persone amiche e gli studiosi, che hanno avuto la fortuna di conversare con il Principe Don Tommaso Corsini intorno alle sue scoperte archeologiche, hanno potuto ammirare la sua vasta cultura, la perfetta conoscenza di ogni documento monumentale e letterario che egli conservava fisso e lucido nella sua straordinaria memoria, e rievocava con quella singolare riservatezza e modestia, propria dell'uomo di vera dottrina.

Anche ai propri dipendenti e coloni della tenuta aveva trasfuso questo culto per le antiche memorie di quel territorio, e si rallegrava tutto nello spiegare, in forma facile e piana, il funzionamento delle macchine da grano, dei frantoi per l'olio, delle condutture d'acqua, dei pozzi granari dell'età romana da lui stesso scoperti, dimostrando loro quanto fosse intensa nell'ant-





Pisside d'avorio, frammentaria, con coperchio sormontato da un elegante manico a fiore di loto, tutta istoriata con figure di animali, scoperta dal principe Corsini in una tomba ad inumazione della necropoli italo-etrusca di Banditella (Marsiliana).

chità la cultura dei campi anche in quella parte della Maremma toscana, rimasta squalida ed abbandonata fino a qualche secolo fa, e che egli



Vasi fittili, imitanti la metallotecnica, scoperti dal principe Corsini nelle tombe della necropoli italo-etrusca di Banditella (Marsiliana).

ha concorso, traendo l'esempio dagli antichi, a rendere così ubertosa e fertile, impiantando nella sua tenuta tutti i sistemi più moderni della scienza agricola.

Al Castello della Marsiliana, vicino a tanti cari

ricordi, Don Tommaso Corsini ha voluto chiudere i suoi giorni.

Onoriamo la sua memoria.

Firenze, 24 maggio 1919.

ANTONIO MINTO.

#### IL RITORNO A VENEZIA DELLE VERE DA POZZO DEL PALAZZO DUCALE.



Dal vagone ferroviario alla Riva degli Schiavoni. (Fot. comunicataci dall'agenzia trasporti Gius. Guetta).





# "IL FABBRO ARMONIOSO."

DI ANGIOLIO SILVIO NOVARO.

**A**bbiamo udito le purissime voci di tanti gioventi nostri caduti in guerra. Le loro ultime lettere sono state con religione raccolte e pubblicate, e ci hanno fatto tremare il cuore di meraviglia e di tenerezza. Udiamo ora le voci dei padri, di quelli che sono rimasti ad attendere ed hanno atteso invano, perché il figlio soldato non tornò più. Ecco il *Fabbro armonioso* di Angiolio Silvio Novaro. Ci giungevano un tempo da questo poeta doni freschi di versi, e favole chiare. Erano gli anni della sua felicità. La cantava e ne raccoglieva il senso in apologetici leggendissimi. Buona e bella era la vita; e buona e bella l'arte. La bontà e la bellezza della vita e dell'arte parevano certo a lui assolute, senza principio e senza fine. E invece le recava in sé e le irradiava da sé un fanciullo che cresceva pensoso e sereno per un puro e crudele destino. Jacopo Novaro, caduto nella Piana della Marcina, fieramente combattendo per l'Italia sua, per l'Italia del suo babbo e della sua mamma. Chi lo avrebbe detto all'artista, quando il ragazzo occupava il suo piccolo posto attorno al tavolo comune, che quel ragazzo era per lui il senso di tutto il mondo, non solo tutta la tenerezza e tutto l'orgoglio, ma anche la luce delle più belle idee, ma il sostegno delle più sane volontà, ma tutta la gioia che ci può essere nelle cose reali e nelle spirituali? Caro valorosissimo soldato, egli raccomandò ai suoi *«tenace ostinata fiducia e calma»* e poi sparì nel gran turbine della battaglia, e di lui si ignora anche la tomba, e per ritrovarlo bisogna rileggere quel sublime bollettino del 3 novembre, perché il suo spirito innocente e potente è là, in quel grido della patria

che dopo tanti strazi e tanti lutti annunzia al mondo la sua vittoria.

Si, Jacopo Novaro è sostanza anch'egli, come tanti altri santissimi, di questa vittoria. Ma la cosa resta in riva al mare, la casa del poeta è vuota. Il padre ha dato tutto, il padre non piange, il padre è orgoglioso di quel gran sacrificio della sua creatura; ma lasciamo che egli, ormai, poiché il sangue ha fruttificato, non viva che cercando i segni che lasciò sulla terra quella generosa giovinezza. Lasciamo che come Jacopo era, per lui, tutta la gioia del mondo, ora sia tutto il dolore del mondo: tutto il dolore e tutto il dovere. Due vite ebbe il poeta figure; quella raccolta dalle sue ceneri; quella delle sue idee e delle sue ispirazioni. E giustamente bello che tutte queste due vite ora siano di Jacopo. Il libro che esce adesso, cerca Jacopo nelle stanze, nel giardino, presso il mare, poi più su, dove la battaglia inferì, di tomba in tomba, sempre più trovandolo quanto meno lo trova; e anche lo cerca in quelli che furono i *«chiari pensieri, le parole piene di prudenza e di senso, le verità dominanti, ferme e pacificatrici»*. È un pellegrinaggio mistico. Non gesti incompunti, non canti di dolore, ma la virile passione di un gran cuore e di una alta mente che vogliono comprendere il senso ed il valore della vita dalle parole ricordate o dalle parole intuite di questo morto. Perciò il libro, nella sua vita arida martellante prosa, è un libro di poesia, di quella che il poeta non fa per gli altri, ma trae dolorosamente da sé e per sé, e quindi è tanto più benefica per gli altri, perché è ricca di esperienza umanamente religiosa.

Povero poeta, egli vuole guardare avanti a sé, ma talvolta è costretto a rivolgersi al passato; talvolta quando l'oggi gli pesa più sul cuore egli rievoca i ieri che non splendono più.

«Svegliarsi era una cara sorpresa, e stupore. — Con un trasporto quasi infantile ridevano di sé alla vita.»

Così era. È incredibile a ripensarlo oggi: ma così era. Ed ecco il grido di chi vive ora entro l'immobilità delle eterne ore: «Come presto veniva la sera...» «Camminavi dietro a noi, e ora siamo noi che camminiamo dietro a te.»

«Ti dicevano, così va fatto, Jacopo — e tu c'ingegnasti come va fatto, e per sempre». Ecco, il dramma riassunto, ed ecco espresso il suo terribile rimedio. Imparare come «va fatto e per sempre», e imparare da questo lontano, da quest'ombra, che bisogna ascoltare dal più profondo silenzio. Ma è tuttavia duro imparare a vivere, ora che la vita è come spenta d'ogni sole. «Fossio morto in vece

tua» si grida dal silenzio. Non c'è altri figliuoli ai quali volgere il proprio amore: «io non ho che te, non vedo chi ti somigli, non so dove riportare il mio amore, e il mio cuore è senza sostegno». Non avevi dunque, o poeta, la tua arte, i tuoi sogni? «Io correvo verso il mio sogno ignorando che il vero sogno eri tu». «Douque tu non eri solo tu? Eri tu, ed eri l'anima d'ogni cosa bella. Le cose belle non erano che il tuo lucente vestito. Vedete come questo padre pena ad apprendere quello che vuole da lui il suo soldato. Ma pure lo impari: bisogna che il tuo babbo comandi silenzio al suo cuore... e si metta a cercarti per le vie che tu amavi». «Agire come se Jacopo fosse vivente». Spaventoso assunto, perché egli, vivente, non è più. E quando questo dovere è stato accettato, ecco che l'anima smarrita entro la sua stessa aspra volontà ascolta le dolci parole che solo le donne e le mamme sanno dire: «credi tu che tutto deva proprio finire quaggiù?»

Di pagina in pagina, questo libro spirituale ci attira o ci consola, con quella sua disperazione che, per volontà dell'istinto, diventa una forza attiva e creatrice.

Il poeta non ha paura del suo dolore: non vuol dimenticarlo, ma tutto accoglierlo nel cuore, e in quel dolore edificare. Non dite a questo uomo che vuole soffrire: «chi maura il tuo sacrificio l'invidia». Egli lo accetta, questo sacrificio, ma non toglieglisi il figlio per dargli solo l'ombra dell'eroe. Nell'eroe egli cerca le membra, il viso, l'anima del suo ragazzo. Ha bisogno di chiamarlo «piccolo mio», e solo in questo modo può averlo vicino. Vedete, egli lo sente già maggiore di sé; maestro di sé; ma che egli lo accarezza talora, che egli lo adora nella vita, come lo venera nella morte!

S'è trasmesso, sì, al suo dolore qualche cosa di eroico, poiché egli ha potuto cercare nei cimiteri, lavare, il suo compagno, poiché egli accetta di non distaccarsi dalla vita, ma anzi più attivamente e gravemente consumarla, poiché egli vuol agire come se egli esistesse; ma per sopportare questo sovrumano cillio deve pur gridar talvolta: «ah ritorno!».

Cara voce di padre, come parla in queste pagine perite! Voi vedete che non è l'espressione che l'artista cerca, è di periodo in periodo, una più alta angoscia, che l'uomo vuol acquistare, e solo per questo l'espressione è raggiunta. Di un dolore come questo gli eroi giovinetti possono esser orgogliosi. Vincano ancora una guerra, poiché insegnano a domare la brutalità del dolore e a trovare una nuova preghiera umana, che tutti gli infelici possono recitare, per essere, più infelici sì, ma più forti.

R. SIMONI.

## ROMA: UNA FUNZIONE RELIGIOSA NEL COLOSSEO.



La messa di suffragio per gli eroi caduti in guerra, celebrata dal vescovo Castrense, monsignor Bartolomeasi.



IMPRESSIONI ISTRIANE di G. MAZZONI.



CAPODISTRIA. - CONCERTO DELLA FANFARA DEI BERSAGLIERI SULLA PIAZZA DEL COMUNE.



## ESPOSIZIONI, RAIDS E CORSE.

## AVIAZIONE

L'Esposizione di Aeronautica a Milano.

L'Aviazione italiana tiene ora le sue prime e solenni assise di pace a Milano con la Mostra di Aeronautica che si è inaugurata giovedì 23 maggio nell'storico campo di Taliedo. E quella che si temeva che non potesse essere se non una commemorazione, un'evocazione di gloriosi ricordi, una mostra retrospettiva, è riuscita invece una trionfale manifestazione di vita.

Il programma della Lega Aerea Nazionale nel promuovere l'Esposizione era di dare una visione dell'indirizzo che l'aviazione italiana andrà a prendere dopo la liquidazione di guerra. L'Esposizione invece ha superato nella sua realtà l'intento degli organizzatori stessi. Il solo slancio rimasto nell'industria aerea per la vertiginosa rincorsa presa durante la guerra, è bastato a portarla, oltre ogni più favorevole previsione e speranza, e a far della Mostra l'attestazione più convincente della rigogliosa vitalità da cui la nostra Aviazione è ancora animata.

Finché l'Aviazione italiana potrà contare sugli uomini e sulle virtù che abbiamo visto all'opera, sui costruttori infaticabili e geniali che continuano, non ostante ogni amarezza, a studiare, a creare, a costruire col più ardito spirito di progresso, sui piloti civili e militari formati alla disciplina dell'abnegazione, pronti a tutto intraprendere e paghi del compenso che viene dal loro stesso entusiasmo, finché l'Aviazione italiana disporrà di queste incomparabili energie, di cui l'Esposizione di Taliedo offre i risultati insigni, anche lasciata ai soli suoi mezzi non perirà, ma ricaverà dalle traversie presenti tempo e fervore per l'avvenire in vista della formidabile lotta da sostenere fra la concorrenza mondiale.

Questo è il significato profondo della Mostra,

questo il suo insegnamento più confortante e prezioso che rincuora la nostra fede.

L'inaugurazione si è compiuta col solito cerimoniale ma con una folla innumerevole e sotto un sole sfiorante. Il conte di Torino insieme al corteo delle autorità e notabilità ha visitato per primo le gallerie, gli hangars, gli stands, e poi il pubblico ha inondato i viali, il campo e gli edifici, formando



L'aviatore H. G. Hawker, miracolosamente raccolto nell'Atlantico a 1140 km. dall'Irlanda.

fitte siepi intorno agli apparecchi, ai motori, ai meravigliosi congegni del volo.

L'Esposizione si divide in due sezioni: la militare e l'industriale e civile. La prima raccoglie e presenta i cimeli, i documenti eroici della nostra vittoria

aerea e i documenti tecnici del nostro progresso costruttivo.

Tutti i diversi tipi delle macchine e armi aeree con cui abbiamo sostenuto la guerra sono qui riuniti, e ve ne sono taluni che per il ricordo che è loro unito debbono essere considerati come reliquie. Ecco il *Caproni* del capitano Salomone, ecco lo *Spad* con cui l'eroico Baracca ha conseguito la sua 30ª vittoria, ecco il *Mas* di Rizzo, l'affondatore. In un hangar successivo stanno i trofei, aeroplani e idroplani austriaci e tedeschi da noi catturati.

In altre due immense e luminose tettoie è collocata la Mostra dell'aviazione civile. Descriverla è impossibile. Tutte le fabbriche italiane di apparecchi e tutte le officine e aziende costruttrici e fornitrici di motori, di parti e di accessori per gli aeroplani hanno tenuto a figurarvi degnamente.

L'industria nazionale dà una magnifica impressione di potenza. Con i suoi apparecchi di ogni dimensione e forma che vanno dal minuscolo *Ardea* del *Breda* con motore di 40 HP, all'*Ansaldo* che fila a 210 chilometri all'ora, al *Fiat* nuovo, l'anticipatore di quello destinato al volo transatlantico con motore da 700 HP, al mastodontico triplano *Caproni* con tre motori *Liberty* da 400 HP ognuno, e con tanti e tanti altri apparecchi e motori attesta quanto sia legittima la sua aspirazione al primato.

Mentre i visitatori osservano queste meraviglie dal campo prorompono l'un dopo l'altro gli apparecchi a volo come una cascata di razzi. In breve tutto l'azzurro ne è solcato come di rondini al tramonto, e balzano, scendono, volteggiano meglio delle rondini. Lento e inesteso naviga in alto in una ciela di silenzio il dirigibile *Forlanini*.

## I grandi raids e record.

«Sempre più in alto sempre più lontano», sembra essere la parola d'ordine dell'aviazione. Non vi è giornata che non rechi la notizia di una nuova impresa, di una nuova prodezza. Il record di oggi batte quello di ieri, l'impresa di oggi offusca quella di ieri, e così sempre.

Il primo record mondiale è di un italiano: lo ha battuto il tenente Brach-Papa il 20 maggio, con il nuovo apparecchio costruito dalla *Fiat* su progetto dell'ing. Konstell e munito di un motore *Fiat* 24.4 da 700 HP.

È l'apparecchio sperimentale di quello destinato alla traversata dell'Atlantico.

Con tre passeggeri il Brach-Papa ha toccato la quota di m. 7250 battendo di mille metri il precedente record detenuto dal pilota francese Bousso-



L'aerodromo di Rockaway presso Nova York, punto di partenza per le traversate dell'Atlantico. Si vede l'idroplano N. C. 4 che compì per il primo la traversata con scalo a Terranova-Azores-Lisabona e Plymouth.





L'equipaggio dell'N.C. 4. - Il primo a sinistra è il comandante A. C. Read.

trot. Il volo ebbe la durata fra salita e discesa di un'ora e due minuti. A 7250 m. il termometro segnava 35 gradi sotto zero.

— Al campo di Issy-les-Moulineaux presso Parigi, la mattina del 28 maggio il pilota tenente Cazale su un apparecchio Spad con motore Hispano Suiza da 300 HP ha battuto il record mondiale dell'altezza senza passeggeri, raggiungendo in 45 minuti la quota di 9300 metri. Il volo è durato un'ora e 5 minuti, e presso i 9000 metri il freddo toccava i 50 gradi sotto zero!

— Gli Americani hanno impiegato il tempo che

— Uno dei più bei viaggi, uno dei più prodigiosi voli e dei più importanti record è quello del tenente Rogot e del capitano Coli col loro splendido raid da Parigi a Kenira (Marocco) effettuato sabato 24 maggio con un aeroplano Breguet fornito di un motore Renault da 300 HP.

Partiti alle 5,10 dall'aeroporto di Villacoublay, i due aviatori sono arrivati alle 17 a Kenira presso Dakkar, di un solo balzo, percorrendo così senza sosta né scalo l'enorme distanza di 2100 chilometri e battendo così di circa 200 chilometri il record del più lungo volo, di cui si vantavano gli Americani, col loro tragitto da Terranova alle Azzorre, che in realtà non supera i 1000 chilometri.

Per compiere questo fantastico salto l'apparecchio ha volato durante 11 ore e 50 minuti a una velocità media di 183 chilometri all'ora portando 1880 litri di benzina, una provvista per 15 ore.

Svegliarsi al mattino a Parigi e andare a pranzo al Marocco, ecco qualche cosa che supera le immaginazioni più avventurose di Verne e di Wells.

#### Ciclismo. - Il Giro d'Italia.

Il settimo Giro ciclistico d'Italia è nel suo pieno svolgimento. Incominciato al 21 maggio, dopo quattro anni di interruzione, ha già portato il suo manipolo di corridori da Milano a Trento, da Trento a Trieste, da Trieste a Ferrara, da Ferrara a Pescara, da Pescara a Napoli e da Napoli a Roma. Nel momento in cui noi scriviamo i forti campioni col loro seguito di managers, di giornalisti, di organizzatori disputano la settima tappa da Roma a Firenze per proseguire poi la lotta da Firenze a Genova, da Genova a Torino e da Torino a Milano.

Sono partiti da Milano in 70, dei quali 26 reduci in équipes e gli altri della categoria isolati.

I grandi protagonisti appartengono alla prima schiera: l'équipe bianco-celeste conta Belloni, Agostoni, Lucchetti, Bordin, Egg, Godivier, i fratelli Buysse e altri; l'équipe bianco-rosso vanta Girardengo, Canepari, Calzolari, Gremo, Corlaita, ecc.; l'équipe bianco-grigio si affida a Galetti, Sivocci, Azzi e Peidi; l'équipe verde, ora ritirata, ammorava Santità, Durando e Aymo.

In una delle nostre cronache precedenti, dopo la relazione delle corse ciclistiche già effettuate in Italia e delle vittorie consecutive ottenute da Girardengo, ponevamo il quesito se Girardengo era o no il meraviglioso e invincibile campione.

L'aspettativa e l'interesse suscitato dal Giro d'Italia provengono appunto dalla risposta che esso deve dare a questa domanda.

E vi sono molte probabilità che la risposta sia affermativa.

Infatti Girardengo, il forte novese, ha vinto la prima tappa, e la seconda, è stato primo a Trento e a Trieste, è arrivato secondo a Ferrara dopo lo svizzero Egg, sceso a Pescara nella quarta tappa in cui sono scappati Corlaita e Lucchetti, staccando il gruppo e prendendo il primo e il secondo posto.

Nella quinta tappa i due antagonisti Belloni e Girardengo si trovano alle prese all'arrivo, ma la



La moglie dell'aviatore Hawk mentre ascolta la lettura del messaggio che annuncia il salvataggio del marito.

folia di Napoli lascia così breve varco da impedire a Girardengo di passare e rimontare il rivale, e deve accontentarsi del secondo posto. Ma ecco che alla sesta tappa riesce a prendere la sua rivincita, a con un irresistibile scatto a passar primo e a far il suo ingresso trionfale in Roma. Secondo è ancora Belloni.

Il Giro è arrivato così alla sua fase appassionante e drammatica, poiché se ha già operato la consacrazione di Girardengo quale magnifico cam-



Girardengo, 1.º nella classifica del Giro d'Italia.



Belloni, 2.º nella classifica del Giro d'Italia.

ci voleva ma hanno compiuto la traversata dell'Atlantico per intero. Partiti il 23 maggio da Terranova, dopo gli scali delle Azzorre e di Lisbona, sono arrivati a Plymouth il 31 maggio sera. Veramente l'arrivo è il solo idrovolante N.C. 4, gli altri sono rimasti per la strada.

Si dice che questa impresa è venuta a costare oltre 60 milioni di franchi al Governo Americano. Non è mai a troppo caro prezzo che si paga la vittoria. Ma non è certo con questa tariffa che gli emigranti sceglieranno la via aerea per salpare verso l'America.

pione degno di continuare la tradizione dei Gerbi e dei Canus, — e i francesi lo hanno persino paragonato all'indimenticabile Zimmermann — non ha ancora definitivamente segnato il suo vincitore.

Dopo la sesta tappa la classifica generale pone 1.º Girardengo, 2.º Belloni a 23 minuti circa, 3.º Calzolari, 4.º Buysse M., 5.º Sivocci, 6.º Lucchetti, 7.º Agostoni, 8.º Galetti, 9.º Canepari, 10.º Gremo. Ma vi sono ancora 4 tappe in cui molti incidenti possono sovrappervenire a rendere più minaccioso l'attacco che i bianco-celeste Belloni e Buysse portano ai bianco-rossi Calzolari e Calzolari.

g. m. m.

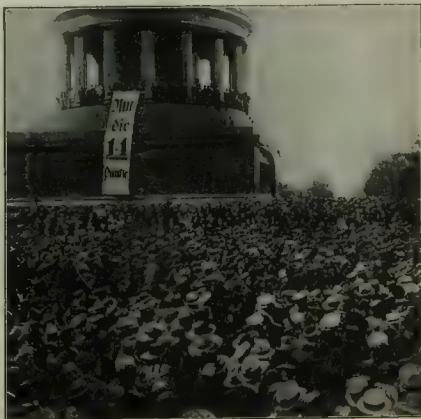


LA VETTURA PIÙ MODERNA PER GRANDE  
TURISMO È IL TIPO 35-50 HP SPA CON MESSA  
IN MARCIA ED ILLUMINAZIONE ELETTRICA





LA MISSIONE ABISSINA A ROMA: I dignitari dell'Impero Etiopico: Gen. Deghiasmac, Mangascia, Deghefec, Ato Alamà, Ato Dunchà.



Berlino: Una protesta popolare contro il trattato di Versailles. Il grande cartello reca la scritta: *Salamente i quattordici Punti.*



Lo scultore Adolfo Apolloni, eletto sindaco di Roma in seguito alle dimissioni del P-pe Colonna.



Milano: Inaugurazione della targa a Luigi Cavenaghi nel loggiato del Palazzo di Brera.



Il salone di ricevimento prima dell'incendio.



Lo stesso salone dopo l'incendio.

L'INCENDIO DEL PALAZZO DELL'AMBASCIATA ITALIANA A TOKIO.



# CADUTI PER LA PATRIA



E. Bovilacqua, di Busto Arsizio (79), cap. dec. med. arg. 9 apr. in seguito a ferite.



A. Marchetti, di Colle Val d'Elsa, sottotenente bers. 23 ott. '17 sulla Balanizza.



Cav. Eug. Bardin, di Ciriadale (83), magg. dec. med. arg. 27 ott. '17 a Volkoniac.



Giulio Sterlini, di Palermo (1893), sottoten. cavalleria. 19 giugno 1918 sul Piave.



E. Ruina, di Civitavecchia (96), ten. genio. 2 volte dec. 16 luglio 1918 ad Epemay.



Stud. Ideale Cetta, di Napoli (1895), all. uff. del genio. 3 nov. '18 a Mori.



Cav. A. Pellissari, col. d'art. 23 febr. '19 a Modena per malattia contratta sul Carso.



Felice Licari, di Genova (86), maggiore d'artiglieria. Ottobre '17 a Bauza (Tolmino).



C. E. Bombieri (1887), ten. cav., dec. med. arg. 7 novembre '18 a Granducq (Francia).



Giovanni Bollano, di Roma (99), all. uff. prop. med. arg. 15 giugno '18 a Fagari.



Giovanni Fazzari, di Siena (1896), tenente. 19 giug. sul Montello.



Ambrogio Basetta, di Vigevano, magg. 20 febbraio 1891 a Firenze.



Angelo Malaguti, di Milano (1893), ten. alpini. 4 luglio 1917 a Trento.



Silia Malacchini, di Isola della Scala (96), ten. alp. 14 dic. '17 sul Col dell'Orso.



G. Sissa, di Cremona (95), proposto med. arg. 3 agosto 1915 sul Monte Nero.



Leopoldo Vestri, di Milano, sottotenente. 2 novembre 1915 sul Falù.



Danilo Renzetti, sottoten. dec. med. di bronzo. 1 febbraio '18 a Musile (Piave).



A. Bresciani, sottoten. prop. per la med. d'oro. 27 giugno '18 a Zenson.



Rosario Contarini, di Gergenti, tenente aviatore. 12 agosto 1918 per ferite.



Stud. Paolo Capello, di Padova (1898), tenente. 1° novembre 1918.



Gius. Girardi, di Cittadella, ten. alpini. 10 luglio 1917 sul Pansobio.



Luciano Durante, di Roma (92), tenente bers. 2 novembre '18 a Quota 108 sul Carso.



E. de Carolis, di Rondegli, sottoten. 1° prop. med. arg. in un assed. a Innsbruck causa for.



Dott. Accro Tito, di Loreto Aprutino (Teramo), capitano. 16 giug. '18 sul basso Piave.



G. Fantini di Russi (Ravenna), sottoten. 30 ottobre '15 a Santa Lucia di Tolmino.



Nello Lorenzetti, di Cicisano (1892), allievo ufficiale. 17 maggio '17 oltre Gorizia.



E. Laco di Adorno Cacciora (Novara), ten. col. dec. med. arg. 5 ag. '16 Quota 188.



Stud. S. Bertola, di Brescia (98), sottoten. 1° prop. med. arg. 30 ag. '18 a Monte Majo.



Rag. Vittorio Perlechi, sottoten. dec. med. arg. 30 giug. '18 sul Montello.



Prof. C. R. Sigliuzzo, di Prese (Lecco) (1884), sottoten. 16 giugno '18 sul Montello.



## UN AMICO. NOVELLA DI FEDERIGO TOZZI.

Dove arrivavo io, la strada diventava solitaria e quasi puerosa. Saliva dritta, per un quarto di chilometro, fino a un suo ripiano, una specie di terrazza; da cui non si vedeva niente però. Si restava lì come delusi.

Il bosco cominciava eguale da tutte e due le parti; e davanti agli occhi, poi, non c'era altro che bosco: anche la strada si assoggettava ad esso. Era la strada che obbediva.

Fin dalla prime volte m'era venuto la sensazione di un'ombra, che mi riceveva a veder. Era una specie di esistenza che si aggiungeva alla mia; e mi ricordai d'un amico finito tiepido a diciotto anni, che si chiamava Gino Scali. Con quanto piacere mi ricordai anche della sua camera tappezzata di carta chiara a fiorini verdi! Andavo a trovarlo sempre molto volentieri, anche perché io volevo che fosse più amico a me che a qualunque altro.

Quando egli m'era dinanzi, riflettevo soltanto a quel che dovevo dirgli; ma, se restavo solo, perché suo padre o la sorella lo chiamavano, io capivo tutto come egli viveva e quel che aveva fatto durante la giornata. Non so come, dalle cose stesse della stanza, che io guardavo sempre con simpatia, riuscivo a sapere come egli viveva. Il cappello posato su una sedia, un libro mosso dal posto, una tendina restata alzata bastavano. Egli, rientrando, mi chiedeva:

— Perché guardi a quel modo?

— Io so quel che hai fatto.

— Sentiamo.

Io lo contavo; e allora egli chiedeva:

— Chi te l'ha detto?

Io non sapevo quel che inventavo che mi parese meno da fargli invidia.

Allora egli esclamava, ironicamente:

— Tu riesci a indovinare.

Egli, piuttosto povero, era figlio di un falegname che faceva il custode ad un teatro. Era molto alto e con i capelli neri, magro ma i piedi enormi e larghi e aveva una sorella modesta, più alta di lui.

Egli si riteneva molto intelligente ed era invidiato degli altri. Qualunque cosa che dicessi o facessi, lo Scali trovava sempre da criticarla, e, perciò, non andavamo quasi mai d'accordo. Non mi dava mai ragione; e, quando mi ascoltavo, aveva sempre un sorriso che mi mandava via la voglia di parlargli. E pure facevo di tutto, perché alla fine smettevsi di non stimarmi; e, sopra tutto, di mostrarsi così

con me quando c'erano anche gli altri. Si piccava di essere un canzonatore; ma non ci riusciva; quantunque, dopo aver parlato con lui, non avessi più dentro di me quella fiducia ingenua che hanno tutti i giovani.

Egli cercava di saper fare tutto meglio di me: se non ne era stato capace, diceva in presenza degli altri, senza più rivolgersi a me:

— Badiamo di non credere che gli succederà così anche un'altra volta!

E poi non mi diceva più una parola; mettendosi a parlare di altre cose, con una disinvoltura sprezzante, dandomi occhiate di compimento.

Dopo la scuola, non esciva mai: restava in casa a studiare, oppure aiutava il padre quando il teatro era aperto.

L'ultimo anno che visse, gli erano tornati i geloni alle mani e agli orecchi; come quando era stato ragazzo. S'era fatto più magro, con il viso più lungo; e teneva alato il bavero del suo pastruccio sbiadito che gli giungeva sopra i ginocchi. Io allora era innamorato di una ragazza, e una volta gli feci vedere la fotografia.

Egli me la strappò di mano, benché io non volessi; e disse con una voce che non gli avevo mai sentita:

— Com'è bella! Le vorrei bene anch'io.

E bacì la fotografia.

Io dissi:

— Hai fatto male!

Eravamo per lottare; ma egli mi chiese, tirandomi per una manica:

— Che male ho fatto?

Non so perché, non gli dissi altro. Ma mi ricordo che allora volevo sapere chi era quella a cui voleva bene lui. Non me lo volse mai dire. Un'altra volta, lo trovai a disegnare, nello studio di un ingegnere, sopra un foglio di carta incarta. Io lo aiutai, ed egli ne fu contento; perché io avevo cominciato l'istituto tecnico mentre lui aveva smesso dopo la licenza della scuola tecnica; e gli fece piacere che continuassi ad essergli sempre amico lo stesso.

— Tu, almeno, diventerai un ingegnere!

Io arrossii, e gli risposi che forse non avrei continuato a studiare. Allora si mise a ridere, stropicciandosi il naso e poi divertendosi a bucare il tavolino con il compasso. E mi chiese, con il desiderio di conoscere il mio amor proprio:

— Ma perché non vuoi prendere la laurea, giacché tuo padre può tenerti a studiare?

— Non lo so io il perché.

— Dunque sei uno scemo!

E anch'egli si ricordò di quante volte aveva pensato o detto la stessa cosa. Ma era sicuro ch'io non gli dessi uno schiaffo, come due anni prima avevo fatto. E, vedendomi rosso e imbarazzato, disse:

— Fai bene a non desiderare d'essere da più degli altri.

Capì ch'egli voleva dire di noi compagni di scuola. In fatti essi, meno che io e un altro, avevano preso la licenza tecnica e basta; cercando subito d'impiegarsi alla meglio. Stemma un poco in silenzio, ed egli non si baloccava più con il compasso. Poi disse:

— Sposi quella ragazza?

— Vorrei; e per questo non posso attendere tanti anni per studiare.

— Ma non sei troppo giovane?

— Perché? Ormai bisogna che io sposi lei, perché non sono innamorato. E non voglio lasciarla. E tu?

— A me, quella che mi piaceva, non ha dato retta.

— E non ti dispiace?

— Che m'importa? Anzi, ha fatto bene.

Forse ella non aveva voluto saperne niente, perché era povero e per antipatia con la sua famiglia?

Si passò una mano sul cuffio dei capelli, e sorrisse. Allora vidi che la sua sottoveste era il doppio per lui e che egli portava sempre la stessa giubba di quando andavamo a scuola. Ma questo mi fece quasi disgustato; ed egli, forse, se n'accorse, perché si mise a guardarmi ironicamente tutto il vestito. Io mi compiacevo della sua ironia, e mi pareva di avere una sciappa tanto bella che egli non potesse fare a meno di dirmelo. Ma, ad un tratto, abbassò gli occhi; impallidì, e divenne triste. Riprese il compasso in mano per rimettersi a lavorare, quasi perché me n'andassi. Aveva un gran naso, ma stretto e rigonfio a metà. I suoi occhi erano quasi sanguinolenti. Portava i mezzi guanti di lana bigia a righe pazzonasse, e le sue unghie erano quasi livide. Aveva un pollice fasciato. Allora, io guardai il disegno; ma egli evitava che i nostri occhi s'incontrassero. Io gli chiesi:

— Ti sei avuto a male di qualche cosa?

## L'INDUSTRIA DELLA CARTA AL BRASILE.

PREMIATA FABBRICA

CARTA e CARTONI

fondata nel 1839

Salto e Osasco (Brasile).

Comp. Industria  
e Cartonagem

Capitale Rs. 1.500.000 #000

(oltre 3 milioni di lire).

DIREZIONE:

Presidente NICOLINO MATARAZZO.  
Gerente FAUSTO MATARAZZO.  
Vice gerente PASQUALE FRATTA.  
Segretario DR. SYLVIO DE CAMPOS.

CONSIGLIO FISCALE:

Vincenzo Frontini, A. Stanley Davve,  
Francesco de Vivo.

UFFICIO CENTRALE

Rua Libero Badaro, N. 11  
SAN PAOLO (Brasile).



Fabbrica in Salto de Itaipu.



Macchina continua per la fabbricazione della carta.



Una sezione della fabbrica.



Veduta parziale di un deposito.



GIUDIZI DEGLI ALTRI

NEL CADORE IN GUERRA.<sup>1</sup>

Sarebbe stato meglio parlarne ieri — mentre ancora ferveva il tragico giuoco della guerra il libro palpitava d'una attualissima attualità — ma non è troppo tardi ancora per parlarne oggi. Non fosse altro, questo di ANIBALE GRASSIELLI-BARNI è un libro piacevole non solo per la forma facile e lieta con cui è scritto, ma perché aumenta il patrimonio italiano non troppo ricco, ahimè, dei libri di *avventura*. Sono i libri prediletti della nostra gioventù maschile, dalle fantasie sbrigliate, dall'anima audace. Non sono mancati gli autori che per appagare questi desideri giovanili hanno imbastito *avventure fantastiche*: questo è libro di *avventure reali*. La guerra è una grande avventura in cui si piepolano, sintetizzano milioni di avventure piccole relativamente alla grandezza: è un mosaico di avventure. Se tutti i nostri soldati che hanno combattuto per davvero narrassero la loro storia, noi avremmo a centinaia, a migliaia dei bei *romanzetti storici*, non come li intendeva Alessandro Manzoni quando si fece a criticare storia vera mista di fantasie arbitrarie, ma storici da capo a fondo e da capo a fondo romanzetti.

Anibale Grasselli-Barni non ha combattuto nel senso più tecnico della parola: si è arruolato volontario automobilista, tenuto conto della sua età (non è più un ragazzo) e della sua condizione. C'è stato un po' di tutto tra quei volontari organizzati con tutte le imperfezioni fatali quando si improvvisano le guerre — noi, ahimè, abbiamo improvvisato la nostra. Ma se non è mancato tra loro perché lo speculatore volgare, c'è stato anche il patriota sincero e generoso. E questi buoni patriotti hanno pagato di borsa, di persona; hanno durato aspre fatiche, hanno corso mortali pericoli. L'automobilismo è stato una delle armi speciali della nostra guerra. Lo strumento degli *spori* più aristocratico fino al giorno prima, divenne, il giorno dopo la dichiarazione di guerra, lo strumento logistico più importante. Ebbe l'automobilismo le sue giornate di rischio e di gloria quando nel fervore delle grandi battaglie o delle non mai piccole scararmucce dovetti, sotto il tiro del cannone, portare le munizioni ai combattenti o trasportare via pietosamente i feriti.

Egli è perciò che in compagnia di A. Grasselli noi sanzioniamo ad alcune battaglie caratteristiche della prima fase della nostra guerra, battaglie di alta montagna, nel Cadore e nel Comelico, Assi-

<sup>1</sup> ANIBALE GRASSIELLI-BARNI. Un'automobilista in guerra. Milano, Treves.

desiderio di ricrearmi grato che m'imbarazzò. Parliamo di musica e di pittura, come ci era possibile. Egli mi dette sempre ragioni e promesse perfino che avrebbe riportato a certi suoi amici, ai quali io non avevo mai parlato, quel che avevo detto. Questa cosa mi colmò di gioia e forse anche d'orgoglio: ma orgoglio non ne avevo, e lo aversavo quando lo scoprivo negli altri. Lasciandomi, per andare a casa, mi chiesi:

— Sei amico anche a me come gli altri?

Io l'avrei abbracciato; ma egli non fu contento che gli avessi risposto a quel modo: fioneghi volò quando lo scoprì negli altri. Lasciandomi, per andare a casa, mi chiesi:

— Ci possiamo vedere la sera. Io, ora, esco.

Ma, per quanto lo cercassi, non l'incontrai mai.

Quando, alla fine, seppi ch'era morto, mia sorella,

Violetta, mi disse:

— Gli avevo promesso di non dirti niente, perché si vergognava; ma, ora, egli mi ha pregato, prima di morire, ch'io ti debba dire tutto.

Mia sorella aveva sei anni più di me; e io lo volevo molto bene. Perciò l'ascoltavo sempre volentieri, e mi faceva le veci di madre.

Ella proseguì:

— Lo Scali è stato innamorato di me, e voleva sposarmi.

Io le chiesi, con un rimprovero troppo impensato: — E perché non gli hai dato retta?

Ella non rispose, ma io non la capii che era per pudore. Mi prese arduamente le mani e me le tenne finché non ebbe finito di dirmi tutto. Allora conobbi quanto lo Scali l'aveva amata. Ella mi fece leggere anche certe sue lettere così piene d'una passione quasi inverosimile, che mi venno da piangere; e feci molto dispiacere a mia sorella. Egli aveva sofferto tanto del suo rifiuto, e non ci s'era rassegnato mai. Fino all'ultimo giorno, aveva avuto una certa speranza; e mia sorella era andata a trovarlo poco prima ch'egli spirasse; perché egli aveva mandato la sorella sua a chiamarla. Esse perciò ora erano diventate amiche e si vedevano quasi ogni settimana, senza ch'io lo sapessi. Ma il ricordo dello Scali non mi lasciava; e mi pareva di vederlo dentro la sua bara già fatta irriconoscibile dalla morte.

E una volta ch'io ero sul ripiano di quella strada, tornai a dietro, stringendo i denti dalla paura, perché m'era parso che il vento fosse freddo come d'inverno le sue mani.

FEDERICO TOZZI.

— No: anzi, ora mi sei meno antipatico. Si capisce di più come sei fatto.

I suoi occhi neri scottavano, e il suo viso mi fece pietà. Gli guardai un'altra volta gli occhi, con più curiosità, quasi disfiati in un olio che ardeva: neri e con le sopracciglia che gli davano un'aria di tristezza e di lotta; quasi voluta. Tentai in vano di ricordargli uno dei nostri giorni più allegri: raggiunsi la fronte, quasi con dolore. Capii che egli non ci pensava più; e amai, sentendo la mia speranza attraversata da un brivido. Ormai non avevo più voglia di ridere, e allora gli parlai con affetto di alcuni amici nostri, che da tanto tempo non vedevamo più.

— E perché pensi a loro?

Mi chiese così come se avesse voluto dirmi: tu non devi pensare a loro, non voglio che ti amino.

— Hai scritto mai al...?

E me ne nominò uno; quello al quale egli era più certo d'indovinare che avessi scritto.

— Due volte.

Si mise a ridere:

— Hai fatto male.

Io non osai chiedergli perché.

— Ti ha risposto?

— Sì.

Egli sembrò meravigliato, e disse:

— Non credevo.

E perché?

— Che cosa vuoi sapere come mi piace di giudicarti?

Nemmeno allora osai chiedergli spiegazioni.

— Se io andassi via dalla nostra città, non direi a nessuno quel che farei.

— E perché?

Ma non mi rispose. Egli si mise a moltiplicare certe cifre, che gli servivano per le misure del digressivo; con una tale attenzione come se io non ci fossi stato nemmeno. Ma capii che continuava, per conto suo, a pensare quel che mi aveva detto. E pure egli mi piaceva quando faceva a quel modo!

Egli lo capiva e si lasciava ammirare, sorridendo: come di un'abilità che io non avevo.

— Ora, vattene. Devo lavorare sul serio. Io lo salutai, ed uscì.

Dopo due giorni, incontrandolo in strada, lo volevo fermare; ma egli tirò di lungo.

Per due mesi o più, fece di tutto perché io ci parlassi. Io stavo per andarmene da vero e per inimicarmi, quando, una volta, mi raggiunse e si mise, camminandomi al fianco, a parlarmi con un

**GOTTA**

Nessun rimedio, conoscere fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

**Liquore del D<sup>r</sup> Laville**

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

**COMAR & C<sup>ie</sup> PARIGI**  
Depositi generali: **FRANCESCO B. G. & C<sup>ie</sup>**  
MILANO - Via Carlo Goldoni, 33  
VENDUTI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

**REUMATISM**

**GENOVA**  
**HÔTEL ISOTTA**  
Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. Camere con bagno. Prossimi modelli.  
Nuova direzione: **Adolfo Gallo**.

**GENUINA**  
**Acqua di Ninon**  
Talismano di eterna gioventù e bellezza  
**Duvet di Ninon**  
rende il viso di un vellutato ideale.  
**Sève per Sopracciglia**  
di Ninon per dare profondità ed espressione all'occhio e far risaltare le sopracciglia.  
**Latte di Ninon**  
**GENUINO**  
per rendere il latte d'una madre senza macchiatura  
**Polvere Capillus**  
rende ai capelli il loro primitivo lustro e li solidifica.  
**Crema di Ninon**  
**GENUINA**  
dalla più pura essenza di Ninon  
**Parfumerie Ninon**  
31, Rue de la Trinité, 31, Paris

**BARUFFA** Romanzo di L. ZUCCOLI Quattro Lire.

**LA VELOCE**  
NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA  
e Società  
**LA VELOCE**  
ripresa delle partenze con vapori celeri di lusso per il  
**NORD, CENTRO e SUD AMERICA**  
Rivolgersi: alla Società sudamericana nelle principali città d'ITALIA e a MILANO  
Via Carlo Alberto (angolo Tommaso Grossi).

**RETE D'ACCIAIO L'AMORE OLTRE L'ARGINE**

ROMANZO DI **CLARICE TARTUFARI** Quattro Lire.

ROMANZO DI **COSIMO GIORGIERI-CONTRI** QUATTRO LIRE.



